

Incontro con l'Autore

Don Chino Biscontin: "*Cristiani in un mondo scristianizzato*"

A Palermo dall' 8 al 10 maggio

Organizzazione: Associazione Culturale Dialoghi e Profezia, Palermo.

Non siamo paperelle

rielaborazione di Giuseppe Castellese

Per cura dell'associazione culturale "dialoghi e profezia", a Palermo presso la sala teatro della parrocchia S. Maria della Pace ai Cappuccini, si è svolta la tre giorni (8-10 maggio c.a.) con il teologo moralista don Chino Biscontin, prete della diocesi di Pordenone. Tema: Cristiani in un mondo scristianizzato.

A parte l'ombra di pessimismo nel titolo (mondo scristianizzato) ho apprezzato in crescendo la sequenzialità degli argomenti soprattutto quando si sono fatti "dialogo" fuori dagli schemi e dall'equilibrismo dettato forse da una prudente attenzione alla ortodossia clericale.

E dunque non siamo le paperelle osservate dal bambino-contadino nel cortile di casa, le paperelle che, appena schiuso l'uovo, vengono giù traballanti ma impettite pronte a beccare e ciò perchè l'essere umano soltanto in tempi lunghi riesce ad avere "autonomia" e soprattutto essere se stesso, cioè avere coscienza di sé, avere un'anima. Ma quest'anima è "un'impresa comunitaria". L'anima viene forgiata attraverso un processo di difficoltà, di prove, di sofferenze. E qui un ruolo fondamentale lo svolgono, secondo la "scienza triste" chiamata economia, i bisogni. Soprattutto i bisogni essenziali, quelli che, non soddisfatti, non ti consentono di vivere. Senza la "libertà dai bisogni" tu non avrai "dignità" e chiunque potrà calpestarti ed umiliarti: il conte che tenta di ostentare il suo potere sul papà del bimbo-contadino, non riesce nella sua provocazione solo perché quel papà non era "un dipendente" ma aveva la libertà del suo fazzoletto di terra,

Figlioli prodighi o Padre misericordioso?

E da qui l'effluvio di emozioni ci conduce a riconsiderare la stessa storia del "figliuol prodigo". La figura centrale dell'aneddoto evangelico non è, come sempre avevamo pensato, il figlio minore che ha chiesto la sua parte di beni di famiglia e l'ha dilapidata. Dilapidata sì, perché non si trattava di "ricchezza" guadagnata con gli imbrogli del capitalista ma di una agiatezza, lo stretto sufficiente per consentire alla famiglia una vita dignitosa, l'essenziale "indipendenza".

La figura centrale resta allora quel "padre misericordioso", tutto amore, che Gesù ha voluto farci conoscere. Il padre sa che il figlio è tornato per una "convenienza" seconda: egli ha sperperato tutta "la sua parte" ed ora torna disposto a fare il servo tra i servi di suo padre... non perché pentito o turbato per l'offesa arrecata al fratello e al padre, ma perché mira all'opportunità di potere mangiare tra i servi. Il padre invece fa festa: da ordine di ammazzare il vitello grasso perché il figlio era morto, era perduto ed è tornato, è resuscitato.

Necessità dei linguaggi

E poi è tutto un argomentare arricchito da emblematiche "storie d'anime" mirando il nostro teologo ad evidenziare che quanto noi viviamo è tale se diventa linguaggio: se non diventa linguaggio non riusciamo a prendere coscienza dell'esperienza, non la lasciamo fiorire, non assume dimensione umana. Abbiamo bisogno degli artisti, poeti, un cantautore... e poi, quando i problemi si fanno assillanti, ci vuole la scienza; e dopo la scienza... la coscienza, l'etica, la morale.... Ma a trovare le regole della convivenza arriva la filosofia. E infine, per parlare all'io ed al suo intimo serve, per don Chino, un "linguaggio religioso" che renda percepibile l'insondabile (questo senso di indegnità, fragilità) dell'animo umano.

Le esperienze forti del linguaggio religioso

E qui intervengono le avvincenti esperienze narrate dal padre Henri Nouwen, uno dei più forti scrittori di spiritualità del cattolicesimo contemporaneo, ma soprattutto si leva alto e conturbante il pianto e il canto di re Davide riportato dal salmo 51.

Eccolo in piccola parte: “Sei tu, Signore, la ruta che mi fa puro, se mi strofini tu, sarò di nuovo sbiancato. Ah! Potessi udire una tua parola! da queste ossa che mi hai frantumato, la gioia rifiorirebbe. Togli il tuo volto dal mio peccato, mondami da ogni mia colpa, ricrea una mente pura, rimetti nei miei visceri la saldezza dell’animo, dal tuo volto non scacciarmi più; del tuo respiro non privarmi. Ritorni a me il tuo soccorso beato, un alito benigno mi sostenga. Così io insegnerò agli sviati le tue vie, e i peccatori torneranno verso di te. Oh! Dio, Dio che mi puoi salvare! Liberami dal sangue che ho versato. Griderà la mia lingua il tuo salvarmi, apri tu le mie labbra o mio Signore, perché la mia lingua possa implorarti.

Tu Signore, non ami le immolazioni; ti offrissi un olocausto ti ritrarresti, ma io ti immolo un soffio lacerato, un fiato rotto e schiantato. Tu di questo non hai schifo, o mio Signore!” “

E tuttavia, con buona pace del nostro don Chino, questi sono segni, parole, gesti, effluvio di sentimenti forti che superano ancora “il linguaggio, la formula religiosa” per librarsi “liberi”, “diretti” non mediati, dialoghi con l’Eterno. C’è lo ha insegnato Gesù.

Giugno 2009